

to, né ci aiutano a scoprire l'ubicazione delle varie case.

Che poi l'attività degli Umiliati nel borgo avesse contribuito al benessere di questi paesi, ponendo le premesse di un precoce sviluppo umano e sociale della comunità, potrebbe essere una constatazione vicina alla realtà.

4) GALLARATE

Sappiamo molto poco sull'origine della pieve di Gallarate; però abbiamo la possibilità di accettare che in essa i Longobardi stanziarono

barbari invasori, non soggetto all'arcivescovo di Milano, come numerosi borghi della zona. Aveva una pieve, formata dalla chiesa di S. Maria Assunta (che è del VII° Secolo) perché è allora che si diffonde il culto dell'Assunta, grazie ai missionari ortodossi romani), più delle chiesette sparse.

Oltre 20 erano i paesi soggetti a Gallarate: Albizzate, Arnate, Bolladello, Cajello, Cardano, Cassano Magnago, Cavaria, Cedrate, Crenna, Ferno, Lonate, Samarate, ecc.

Fondate probabilmente nella 2° metà dell'XI° secolo o all'inizio del XII° secolo, è il Castello.

Smantellato probabilmente nel 1362, in occasione della distruzione di certe opere di difesa ad opera di Gian Galeazzo Visconti.

Nel 1370, probabilmente, è il divieto e riattarlo, ordine riferentesi a tutti i fortificati in cattivo stato.

Ci sono due prove testimonianti l'esistenza di questo Castello: 1) la tradizione, parte orale parte scritta, che ne indica il luogo nell'attuale Basilica Prepositurale di S. Maria Assunta. 2) un toponimo: l'attuale via post-Castello che prima era Postcastello, cioè vicino, e non dietro al Castello, e dominava un intero sestiere dell'abitato con via Postcastello e via Manzoni e le oggi scomparse Via Pace, e piazza Faietto.

Il termine faietto deriva da fagetum = faghetto questo fa pensare non a qualcosa creatosi ex novo in data abbastanza recente, ma un relitto di paesaggio vegetale passato e non destinato a rinnovarsi,

ciò preesistente non solo al castello, ma anche a Gallarate.

La costruzione del Castello segnò senz'altro la distruzione del vecchio paesaggio, salvo pochi esemplari che causarono la denominazione di "in faietto alla chiesa".

I resti di questo castello furono trovati ogni volta che si fecero lavori di scavo presso S. Maria, ma l'attribuzione non fu sempre esatta.

L'unica occasione in cui probabilmente si trovarono tracce del castello, nessuno lo studiò.

Era il 1857 e, durante gli scavi per la fondazione della nuova S. Maria, affiorarono solide murature.

Un'altra notizia del 1576 si ha dalla relazione del magistrato di Milano Tornielo, in cui si dice che a Gallarate v'era un luogo chiamato cittadella e nome di fortezza.

Le lunghe ricerche l'archivio circa questo castello non portarono ad alcun risultato. Possiamo però ricostruire la storia a grandi linee.

Alla fine del secolo IX, inizio X° secolo, tutta l'Italia e specie la Valle Padana, furono spesso invase dagli Ungari.

L'allora Re Berengario I° autorizzò la costruzione di Castelli e fortificazioni; però la responsabilità di questo luogo di rifugio di fronte a un ostacolo toccava ad un rappresentante del gruppo che chiedeva l'autorizzazione

Ma la proprietà restava comune.

Tale responsabilità nominale del castello toccò probabilmente non al prevosto, a un privato a cause dell'incipiente strapotere ecclesiastico. La figura dei castelli di quell'epoca fù molto diversa da quella ~~e~~ dei secoli seguenti.

Il loro elemento fondamentale era una rozza torre a pianta quadrata, o una casaforte in muratura.

Intorno erano altri edifici, cioè case con più o meno spazio per le vie o piazzette e qualche orto.

In tutto era cinto da una rozza muraglia con due varchi: uno carraio e l'altro pedonale. Spesso seguiva un fossato, poi un largo anello di terreno libero, chiamato carbonario a causa degli incendi provocati per distruggere la sterpaglia.

Così era il castello di Gallarate: la torre era dov'è ora il campanile di S. Maria.

Nella seconda metà del secolo X^o Gallarate appare come "locus et fundus", quindi non v'è ragione di pensare che Gallarate nei decenni precedenti abbia fruito di altri situazione giuridica (fundus è il territorio che ogni vicus possedeva).

Coperta da sodaglie e boschi più che in età romana si può calcolare la popolazione di Gallarate a 500 anime fra milites, rustici (cioè proprietari e rispettivi dipendenti), aldi o addirittura servi.

La vicinia era costituita dai soli rustici ed era retta da un decano che per Gallarate doveva rispondere al conte del Seprio e, attraverso esso, al sovrano.

Nobili, Aldii e servi dovevano comunque giurare coi rustici il *salvamentum loci* *egate* = dispositivo di governo che garantiva l'ordine e la difesa del vicus (cioè, manutenzione dei pozzi, delle fontane, strade ecc.)

Il castello di Gallarate probabilmente era capace di ospitare 300-400 persone la più gran parte delle quali "i non liberi" ne costituiva la *castellantia*.

La scomparsa del castello è presumibile avvenisse per un complesso di cause, come alienazioni di quote, demolizioni, ecc. fino al totale sovvertimento della sua originaria disposizione e fusione col vicino abitato.

Fra il XIV e il XV secolo, alla prima S. Maria, si sostituì la seconda, ciò presuppose un gran numero di demolizioni e rifabbriche che alterò la *visionomia* di quel che per tradizione era ancora detto castello.

Di fatto stà che, dopo poco, in caso di pericolo, al tempo di Francesco Sforza, e i gallaratesi si rifugiavano in S. Pietro.

Per quanto riguarda la situazione religiosa di Gallarate, e in particolare la presenza degli Umiliati, sappiamo con certezza che un convento dei frati di Gallarate, che era appunto un monastero di Umiliati, era la

chiesa di S. Vittore a Porta Romana (Milano) esistente fino allo scorcio del secolo XI^o detta anche di S. Vittore a Porta Romana e sorgeva nella via omonima a ridosso delle mura di Massimiano.

Però è molto difficile dire se esisteva un analogo cenobio in Gallarate.

Il Tiraboschi dice che vi erano a Gallarate due conventi Umiliati "Domus de capite Dici de Gallarate" e "Domus S. Michaelis".

Il convento gallaratese di "Capo Vico" (zona di via Mazzini) è ricordato dal locale cronista Luigi Riva, e, di recente, da Agostino Macchi, che in un articolo sulla R.G.S.A. del 1937 non ne indica l'origine Umiliata. Secondo P.G. Sironi quel convento scomparve certamente prima del secolo XV^o.

La domus S. Michaelis sorgeva in contrada di Fraccia (Via Cavour) costruita verso la metà del 200, rimase alla congregazione fin poco prima della soppressione.

Il Mastalli inoltre, in una monografia pubblicata nel 1926 sul bollettino parrocchiale di Gallarate, attribuirebbe l'origine Umiliata alla locale chiesa di S. Lorenzo, ora scomparsa, di cui il Tiraboschi non fa cenno.

La sua esistenza è adombrata nella pergamena del 974.

Il tempio figurerebbe già in epoca anteriore alla comparsa nel borgo di religiosi nell'ordine così si può pensare che presero possesso dell'edificio, se mai, in un secondo tempo.

Che la chiesa di S. Lorenzo fosse antica, e tale quindi da poter essere considerata dal Mastal li la prima chiesa degli Umiliati di Gallarate; lo prova anche un atto i cui estremi furono pubblicati dal Motta sull'Archivio Storico Lombardo (1879) -

Tornando alle vicende di Gallarate Comune, essa mantenne poi per lungo tempo un suo carattere di libero comune con un ricco rito mercantile. Infatti, fino agli ultimi anni del secolo XV° troviamo Gallarate retta dai podestà.

Una magistratura civile, tipica del libero comune, che escludeva evidentemente l'esistenza di ogni tipo di signoria.

Ma, pur difendendo gelosamente la propria indipendenza, rifiutando istinatamente protezioni e infeudamenti, sentiva il profondo legame che la univa alle altre popolazioni lombarde.

Infatti, insieme ai rappresentanti di altre cento città della regione, ci sono pure quelli di Gallarate, quando si tratta di stringere un patto, grazie al quale Barbarossa fu sconfitto a Legnano.

Inoltre, come testimoniato dalle cronache dell'epoca tra i più valorosi difensori del Carroccio in quella battaglia ci fu Pietro da Gallarate. Dopo che Barbarossa fu costretto a firmare la pace di Costanza, i centri maggiori, dimentichi dell'antica fraternità, assogettarono quelli minori.

Ma a Gallarate riuscì a conservare la sua indipendenza.